

## da NON PERDERE



**I 19 novembre e il 10 dicembre prossimi, saranno celebrate due Messe per la pace, nella chiesa della Rosa a Lucca alle 17.30.** L'iniziativa è promossa dalla Caritas diocesana e dal Centro missionario. Quest'ultimo aveva già promosso in passato preghiere per la pace nella stessa chiesa. Più di

**Appuntamento segno dei nostri tempi: due Messe per la pace a Lucca, nella chiesa della Rosa, il 19 novembre e il 10 dicembre alle 17.30**

continua, anzi, che è figlia di un tempo, il nostro, che vede nella guerra, nelle guerre sparse nel mondo, un fenomeno continuativo: una prassi da egemonia della forza che esautora il diritto e lede la dignità di persone e popoli (e questo avviene non solo nei conflitti bellici). Non sono mancate e non mancano le preghiere per la pace nelle comunità parrocchiali, in tutta la diocesi. Soprattutto in questi ultimi anni, da quando cioè la guerra è tornata alle porte d'Europa, in Ucraina. E poi con quanto sta avvenendo in Terra Santa, segnatamente in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

Queste due messe che, a livello diocesano, vengono proposte, sono un ulteriore segno di attenzione e presenza nella storia presente da parte della comunità cristiana che non può non farsi portatrice di speranza.

Scriveva La Pira: «Se è vero, come è vero, che Cristo è risorto; se è vera, come è vera, la Rivelazione; se Pentecoste è vera, ed è vera, allora la storia totale del mondo ha un senso, una direzione e una finalità ben definita». È con questa speranza che possiamo e dobbiamo radunarci, senza abbandonarci al disfattismo. Per maggiori informazioni su queste due messe è sempre possibile contattare la Caritas e il Centro missionario.

recente, con le stesse intenzioni la Caritas invece ha promosso due celebrazioni, una in questa chiesa e l'altra in cattedrale. Ora insieme propongono le due citate messe per un'attenzione dunque che

affacciata sullo stretto di Gibilterra, incastonata tra il Mar Mediterraneo e l'Oceano Atlantico, circondata da un lungo muro spinato per non permettere il passaggio ai tanti migranti che cercano di raggiungere l'Europa attraverso il mare. Qui abbiamo incontrato alcune associazioni che lavorano sul territorio per l'integrazione dei migranti e abbiamo visitato

chiometri dal Mediterraneo, è la porta di accesso per le persone che arrivano attraverso il deserto del Sahara. Qui, i Missionari della Consolata di Torino accolgono nella parrocchia di San Luigi tutti coloro che hanno bisogno di riposo, cibo e cure mediche. Per lo più ragazzi giovani, ma anche famiglie e bambini soli.



«L'incontro con le comunità che scelgono di vivere la fraternità, in luoghi segnati dall'esclusione e dalla speranza, ci ha interrogato sul nostro essere cristiani e sulla relazione con l'Altro»

un centro di accoglienza per ragazzi. Nonostante una comunità locale poco partecipe e fondi sempre più carenti, ciò che ci ha sorpreso è stata la speranza e la determinazione degli operatori con cui abbiamo parlato, oltre che la consapevolezza e la convinzione di poter cambiare le cose e dare il proprio contributo controcorrente. Un luogo contraddittorio e stridente, che ci ha parlato di convivenza ma anche di esclusione, di accoglienza ma anche di indifferenza, e ci ha preparato alla tappa più importante del nostro viaggio: Oujda. Capitale della regione orientale del Marocco, vicino al confine con l'Algeria e a pochi

Alcuni restano pochi giorni, altri diversi mesi, a seconda della condizione di salute. Ai minori viene offerta la possibilità di soggiorno, per iniziare una qualifica professionale, un corso di alfabetizzazione e sostegno scolastico, ma la maggior parte non vuole restare, ha solo il desiderio di raggiungere l'Europa. I giorni passati alla parrocchia sono stati commoventi, costellati dai sogni e dalle speranze dei ragazzi che abbiamo conosciuto ma anche di ferite e cicatrici profonde. Ci hanno fatto riflettere sul privilegio che abbiamo di poter scegliere della nostra vita, sulla fortuna di essere nati dall'altra parte del Mediterraneo, e sulla responsabilità che deriva da questa consapevolezza. Dopo una settimana ad Oujda, abbiamo passato qualche giorno a Tattouine, tra le montagne dell'Atlante, in un villaggio berbero, o meglio detto amazigh, arroccato sulla sponda del fiume Ziz che scorre nella valle omonima, dove qualche decina di persone convive con asini e pecore e il tempo è scandito dal lavoro e dalla preghiera.

La famiglia che ci ha ospitato ci ha accompagnato alla scoperta di quei luoghi, abitati ancora dai nomadi che vivono di pastorizia e custodiscono quelle montagne da secoli. Un'altra minoranza, un'altra lingua e cultura che vive quella terra. L'incontro con questa realtà è stato forse lo shock culturale più forte e

inaspettato, ma che ci ha parlato della capacità di convivenza e di tolleranza politica di un Paese che abbraccia la sua storia senza sradicarla. A completare il nostro viaggio, è stato il Monastero di Notre-dame d'Atlas, a Midelt dove vive una piccola comunità di monaci cisterensi trasferiti da Tibhirine, in Algeria, dopo l'assassinio avvenuto nel 1996 per mano di alcuni estremisti islamici. Stranieri e ospiti del popolo marocchino, ancora una volta una minoranza che vuole contribuire a testimoniare la pace tra i popoli come «dono di Dio fatto agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo, e che spetta ai credenti, qui e ora, manifestare attraverso il rispetto reciproco...» (P. Christian de Chergé). Un cammino a ritroso, sempre più in profondità: dalla metropoli al deserto, dalle strade affollate della medina al silenzio del villaggio. Dalle ferite lasciate dal filo spinato fino a chi continua a credere nell'ideale della fratellanza universale, coltivando l'amicizia, la conoscenza reciproca e una convivenza capace di superare ogni muro e ogni confine — fisico, culturale o religioso.

È stato un viaggio a tappe, in cui ogni incontro e ogni luogo sono diventati frammenti di un mosaico che, alla fine, non ha rivelato semplicemente l'immagine di un Paese, ma quella di un ideale vivo, costruito e incarnato dalle persone che lo abitano.

Marta Rinaldi

## ● FONDI 8 PER MILLE

Un progetto sostenuto dalla Cei va in aiuto dell'Arcidiocesi dove vive e opera il missionario Luca Bianucci

### Impianto di energia solare per parrocchie e progetti sociali

All'inizio di ottobre, l'Arcidiocesi di São Luís do Maranhão (Brasile) ha firmato un contratto con l'azienda responsabile della realizzazione dell'impianto di energia solare.

Il progetto è andato in porto con il sostegno e il finanziamento della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), mira a garantire energia pulita e a basso costo per le parrocchie e i progetti sociali ad esse collegati.

Le prime fasi di realizzazione sono già in corso ed è previsto che l'impianto sarà pienamente operativo entro marzo 2026.

Luca Bianucci, missionario laico lucchese che vive ed opera proprio nella Arcidiocesi di São Luís do Maranhão sottolinea l'importanza del sostegno arrivato dall'Italia: «Saranno 150.000 kW generati! — dice — e questo progetto che viene realizzato grazie alla collaborazione della Conferenza Episcopale Italiana, è stato possibile grazie a tutti voi che firmate per l'8 per mille alla Chiesa Cattolica».

Come noto, infatti, ogni anno il versamento dell'8 per Mille alla Chiesa Cattolica rende possibili migliaia di progetti caritativi, di culto e pastorale in Italia e nel mondo e contribuisce al sostentamento dei sacerdoti impegnati nelle parrocchie italiane o in missione nei Paesi più poveri.

